



# PORTA SANTA DELLA CARITA'



SUSSIDIO  
PER I PELLEGRINI

TRACCE PER LA RIFLESSIONE  
PERSONALE O COMUNITARIA

1. VOLTO
2. PORTA
3. PERIFERIA
4. COMPASSIONE
5. CARITA'
6. MISERICORDIA
7. SCARTO

## INTRODUZIONE

La Caritas diocesana di Roma si propone di accogliere pellegrini che vogliano vivere il **passaggio della Porta Santa della Carità come occasione profonda di conversione, condivisione e servizio.**

Una **Porta Santa situata in un luogo vivo di accoglienza e di servizio**, come questa mensa e ostello, è un richiamo ancora più forte alla comprensione della parola **Misericordia** intesa come il modo con cui Dio sceglie di relazionarsi con ciascuno di noi commuovendosi nelle viscere per le sue creature al punto da prendere su di sé il peccato e la sofferenza dell'umanità. Per questo **Gesù Cristo si è fatto per noi Porta della Misericordia attraverso gesti di accoglienza e di consolazione e fino al dono di sé stesso sulla croce** (Gv 10, 9).

Tutti siamo invitati a ***farci porta della misericordia*** nella relazione con gli altri e soprattutto con i poveri con lo stile dell'**attenzione**, dell'**ascolto**, dell'**accoglienza** e del **servizio**.

Questo sussidio è offerto ai pellegrini come accompagnamento alla meditazione ed alla preghiera che possono ben disporre il cuore al passaggio della Porta.

Si tratta di sette diversi percorsi tematici, sviluppati attraverso un brano della Scrittura, due riflessioni con le parole di papa Francesco e di un testimone, e infine, alcune domande di vita.

Ci auguriamo che sia un valido supporto per la preparazione spirituale al gesto che si sta per fare, per quel **cuore ben disposto perché la grazia possa portare i frutti sperati.**

## PRIMO PERCORSO

# VOLTO

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### ***Dalla seconda lettera di San Paolo ai Corinzi (2Cor 4,1-10)***

Fratelli, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo; al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio. E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono, ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio. Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.

Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo.

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco.*

### Le parole di papa Francesco

#### **Dalla Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia "Misericordiae vultus" di papa Francesco, n. 1**

Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Il Padre, «ricco di misericordia» (Ef 2,4), dopo aver rivelato il suo nome a Mosè come «Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6), non ha cessato di far conoscere in vari modi e in tanti momenti della storia la sua natura divina. Nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), quando tutto era disposto secondo il suo piano di salvezza, Egli mandò suo Figlio nato dalla Vergine Maria per rivelare a noi in modo definitivo il suo amore. Chi vede Lui vede il Padre (cfr Gv 14,9). Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio.

*Mi raccolgo nuovamente in silenzio e cerco i collegamenti tra il passo della Scrittura e le parole del Santo Padre. Quindi continuo la mia riflessione ascoltando la parola di un testimone.*

### La parola a un testimone

#### **Da Un cuore pensante di Susanna Tamaro**

Per organizzare un incontro, bisogna prima prendere gli accordi, fissare un'ora o un luogo. Tutti gli appuntamenti - di lavoro, medici, di svago - seguono questa semplice regola. Ma esistono anche altri tipi di incontro - quelli che preludono a una grande amicizia, un amore, a una nuova apertura della mente e del cuore - e quest'incontri, di solito, avvengono in modo apparentemente casuale. A un tratto, tra la folla veniamo colpiti da quegli occhi, da quel volto e, nel guardarlo, sappiamo con assoluta chiarezza che quegli occhi, quel volto ci riguardano. Da quel momento, non pensiamo ad altro che al modo in cui potremmo entrare in contatto con quella persona. In un mondo in cui tutti vivono con gli auricolari conficcati nelle orecchie e gli occhi costantemente rivolti a qualche schermo luminoso, è sempre più difficile che, nella quiete di un giorno qualsiasi, irrompa la straordinaria grazia di un incontro. L'autismo elettronico ci racchiude tutti in invisibili scafandri, la realtà che conosciamo è soltanto quella che viviamo

all'interno della nostra armatura e che ci spinge a una bulimia di incontri virtuali che, in realtà, non sono altro che una carestia di incontri. Che incontro è infatti un incontro che non ci cambia, che non ci costringe ad assumere lo sguardo dell'altro? E non è così anche con la fede?

### **A te la parola**

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

Ogni credente è chiamato ad annunciare il Vangelo: come possiamo fare affinché chi vede il nostro volto incontri il volto di Gesù? Perché l'incontro col volto di Gesù dovrebbe essere un incontro straordinario? Ed io ho mai incontrato il volto del Signore? In che modo?

Papa Francesco dice che Gesù è il volto della misericordia: ed io, come mi immagino il volto del Signore? In che modo Gesù mostra i suoi tratti misericordiosi?

Come posso incontrare il volto di Gesù? Quali sono i luoghi in cui posso incontrarlo?

C'è un momento nella mia vita in cui mi sono sentito cercato dal Signore? La vita che normalmente conduciamo quanto spazio lascia alla riflessione e al dialogo col Signore? Se alzo gli occhi adesso, in questo luogo, dove posso ritrovare il volto di Gesù?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre Nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*

## SECONDO PERCORSO

# PORTA

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### **Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 10,7-18)**

In quel tempo Gesù disse loro: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio».

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco.*

## Le parole di papa Francesco

### **Dalla Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia "Misericordiae vultus" di papa Francesco, n. 2**

Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato.

*Mi raccolgo nuovamente in silenzio e cerco i collegamenti tra il passo della Scrittura e le parole del Santo Padre. Quindi continuo la mia riflessione ascoltando la parola di un testimone.*

## La parola a un testimone

### **Da Ero straniero e mi avete ospitato di Enzo Bianchi**

Nel nostro mondo occidentale, le case sono sempre più isolate, non certo per i grandi spazi che si frapporterebbero tra le une e le altre, bensì a causa di cinte, muri, siepi, cancelli. Le case stesse che abitiamo dicono la nostra disponibilità o meno all'ospitalità e sono indice anche del tipo di ospitalità cui siamo aperti. È vero, ciascuno ha bisogno di non essere invaso, di avere un luogo in cui poter vivere un certo silenzio, una dimensione raccolta, singola o familiare che sia. Ma che questa custodia della propria intimità non ceda mai a tratti ossessivi né suoni come un'offesa per gli altri, come una barriera invalicabile. Certo, una soglia è necessaria all'accoglienza stessa, altrimenti mancherebbe la percezione di essere accolti in uno spazio "altro" è significativo per l'ospitante, uno spazio in qualche modo "suo". Ma, una cosa è la soglia, altra cosa sono muri e barriere.

## A te la parola

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

Gesù è la porta che conduce alla salvezza: in che modo possiamo incontrarlo? Quali sono i luoghi nei quali possiamo fare l'esperienza dell'incontro con Gesù? Perché Gesù ci dice che lui offre la sua vita per noi?

Papa Francesco dice che la misericordia è la via che unisce Dio a l'uomo: tu hai mai fatto esperienza di questa misericordia? Come consideri la tua relazione con Gesù? Nel tuo rapporto con Dio fai affidamento sulla sua misericordia? E nel rapporto con gli altri riesci ad essere misericordioso?

Cosa ti viene in mente se ti fermi davanti ad una porta? La porta è fatta per chiudere o per aprire? Si chiude la porta per difenderci o si apre la porta per accogliere? Come consideri la scelta di Papà Francesco di aprire una Porta Santa della Carità qui nell'ostello Caritas? Perché ha voluto che il passaggio della Porta Santa della Carità fosse legato al servizio verso gli ultimi?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*

## TERZO PERCORSO PERIFERIA

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### ***Dal Vangelo secondo Luca (Lc 17,11-19)***

Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono sanati. Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano. Ma Gesù osservò: «Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco.*

### Le parole di papa Francesco

#### ***Dalla Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia "Misericordiae vultus" - n. 15 di papa Francesco***

In questo Anno Santo, potremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con

la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità. Che il loro grido diventi il nostro e insieme possiamo spezzare la barriera di indifferenza che spesso regna sovrana per nascondere l'ipocrisia e l'egoismo.

*Mi raccolgo nuovamente in silenzio e provo a ricercare i collegamenti tra il passo della Scrittura e le parole del Santo Padre. Quindi continuo ascoltando la parola di un testimone.*

### **La parola a un testimone**

#### **Da Stola e grembiule di Don Tonino Bello**

Il problema fondamentale delle nostre Chiese locali è quello di passare da tende di parcheggio e di protezione per chi da sempre vi sta dentro, ad accampamenti di speranza e di salvezza per chi da tempo o da sempre né sta fuori. In ultima analisi, anche se il termine è ambiguo e comunque non comunemente accettato, si tratta di affrontare in termini nuovi il problema dei "lontani". Sappiamo tutti che molti sono lontani per scelte pratiche. Ebbene, nel desiderio di fare arrivare la Parola di Dio a tutti, le nostre Chiese devono studiarsi di raggiungere coloro che attualmente risiedono "fuori le mura" per comportamenti devianti. Gesù Cristo raggiungeva i peccatori, le prostitute, i ladri, la gente malfamata. C'è da chiedersi, in modo permanente, se noi seguiamo, in questa ansia, le orme del Maestro. Oggi la gente che nelle nostre Chiese va a messa si attesta attorno al venti per cento. All'ottanta per cento che non risponde alla chiamata che cosa rispondiamo? Come esplichiamo, senza "varcare i mari", questo compito missionario affidatoci da Gesù con le parole: andate ad annunziare ai miei fratelli? La nostra è una Chiesa ancora troppo ripiegata su se stessa o si curva con più slancio sul mondo, accettando da lui l'ordine del giorno per il suo impegno e per le discussioni?

### **A te la parola**

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

Gesù è colui che frequenta le periferie esistenziali degli uomini, raccogliendo e accogliendo gli ultimi: noi riusciamo a fare la stessa cosa? La nostra Chiesa mette al primo posto la misericordia per gli ultimi?

Cosa sono secondo te le periferie esistenziali di cui parla Papà Francesco? Quali sono le periferie esistenziali che conosci? Chi abita le periferie? Cosa possiamo fare per loro? Cosa puoi fare tu?

Questo luogo in cui ti trovi oggi in che modo accoglie gli ultimi? L'ostello in cui vengono accolti gli ultimi è una periferia da emarginare o un luogo in cui gli ultimi vengono messi al centro? In che modo puoi contribuire anche tu con il tuo servizio? Assistere coloro che abitano le periferie esistenziali è un atto di misericordia? In che senso?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre Nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*

## QUARTO PERCORSO

# COMPASSIONE

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### *Dal Vangelo secondo Luca (Lc 10,25-37)*

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, dicendo: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada, ma quando lo vide, passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un Samaritano, che era in viaggio, giunse presso di lui e, vedendolo, ne ebbe pietà; avvicinosi, fasciò le sue piaghe versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, presi due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco.*

### Le parole di papa Francesco

#### ***Dalla Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, venerdì 30 ottobre 2015 - "Capaci di compassione"***

La compassione è una delle virtù, per così dire, un attributo che Dio ha. Dio ha compassione; ha compassione di ognuno di noi; ha compassione dell'umanità e ha mandato suo Figlio per guarirla, per rigenerarla, per ricrearla, per rinnovarla». Per questo è interessante che nella parabola del figliol prodigo, che tutti conosciamo, si dice che quando il padre — immagine di Dio che perdona — vede arrivare suo figlio, prova compassione. La compassione di Dio non è sentire pena: le due cose non hanno nulla a che vedere l'una con l'altra. Io posso provare pena per un cagnolino che sta morendo o per una situazione, e provo pena anche per una persona: mi fa pena, mi dispiace che le stia accadendo questo. Invece la compassione di Dio è mettersi nel problema, mettersi nella situazione dell'altro, con il suo cuore di Padre. E per questo ha mandato suo Figlio. La compassione di Gesù appare nel Vangelo. Gesù curava la gente, però non è un guaritore: piuttosto Gesù curava la gente come segno, come segno — oltre a curarla sul serio — della compassione di Dio, per salvare, per rimettere al suo posto nel recinto la pecorella smarrita, le dramme perse dalla donna nel portamonete.

Dio prova compassione, e ci mette il suo cuore di Padre, ci mette il suo cuore per ciascuno di noi. Quando Dio perdona, perdona come Padre, non come un ufficiale giudiziario che legge un incartamento e dice: "Sì, in realtà può essere assolto per insufficienza di prove"... Dio ci perdona dal di dentro, perdona perché si è messo nel cuore di quella persona.

*Mi raccolgo nuovamente in silenzio e provo a ricercare i collegamenti tra il passo della Scrittura e le parole del Santo Padre. Quindi continuo ascoltando la parola di un testimone.*

### La parola a un testimone

#### ***Da Testimonianze, pensieri, preghiere di Madre Teresa di Calcutta***

Un giorno, mentre ero nei quartieri poveri di Calcutta e stavo per ritornare nella mia stanza, ho visto una donna che giaceva sul marciapiede. Era debole, sottile e magrissima, si vedeva che era molto malata e l'odore del suo corpo era così forte che stavo per vomitare, anche se le stavo solo passando vicino. Sono andata avanti e ho visto dei grossi topi che mordevano il suo corpo senza speranza, e mi sono detta: questa è la cosa peggiore che hai visto in tutta la tua vita.

Tutto quello che volevo in quel momento, era di andarmene via il più presto possibile e dimenticare quello che avevo visto e non ricordarlo mai più. E ho cominciato a correre, come se correre potesse aiutare quel desiderio di fuggire che mi riempiva con tanta forza.

Ma prima che avessi raggiunto l'angolo successivo della strada, una luce interiore mi ha fermata. E sono rimasta lì, sul marciapiede del quartiere povero di Calcutta, che ora conosco così bene, e ho visto che quella non era l'unica donna che vi giaceva, e che veniva mangiata dai topi. Ho visto anche che era Cristo stesso a soffrire su quel marciapiede. Mi sono voltata e sono tornata indietro da quella donna, ho cacciato via i topi, l'ho sollevata e portata al più vicino ospedale. Ma non volevano prenderla e ci hanno detto di andarcene via. Abbiamo cercato un altro ospedale, con lo stesso risultato, e con un altro ancora, finché non abbiamo trovato una camera privata per lei, e io stessa l'ho curata. Da quel giorno la mia vita è cambiata. Da quel giorno il mio progetto è stato chiaro: avrei dovuto vivere per e con il più povero dei poveri su questa terra, dovunque lo avessi trovato.

### **A te la parola**

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

Che cosa associo all'idea di compassione? Quale dovrebbe esserne il fondamento, quale la realizzazione concreta? La compassione non rischia di diventare pietismo, sensazione di "io sto bene, sto in una posizione "superiore" a te, tu che stai laggiù mi fai un po' pena"? O magari quello che mi muove è il senso di colpa? E cosa associo all'idea di prossimo? Chi sono i miei "prossimi", vicini e lontani, e quali azioni sono disposto a fare per prendermene cura?

Mi sono mai sentito "destinatario" di compassione, ho mai sperimentato l'amore concreto di qualcuno che si prendesse cura di me? Sono mai stato perdonato, consigliato, consolato? Qualcuno ha mai pregato per me? Come ho vissuto queste esperienze, cosa hanno lasciato in me?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre Nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*

## QUINTO PERCORSO

# CARITA'

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### ***Dalla lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor 13, 1-13)***

Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco.*

### Le parole di papa Francesco

#### **Dalla Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia "Misericordiae vultus" di papa Francesco, n. 15**

È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale : dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale : consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: « Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore».

*Mi raccolgo nuovamente in silenzio e provo a ricercare i collegamenti tra il passo della Scrittura e le parole del Santo Padre. Quindi continuo ascoltando la parola di un testimone.*

### La parola a un testimone

#### **Da Misericordia, Carità, Discernimento, Solidarietà, Condivisione di don Luigi di Liegro**

L'amore di Dio si è venuto per così dire a "sporcare le mani" nella nostra vita e nella nostra storia. Questo crediamo fermamente e questo esprimiamo con le opere che sono manifestazione e conseguenza della fede. Sono queste nostre opere che ci salvano, e non l'opera di Dio [...] Resta fermo, però, il principio che abbiamo sentito dall'ascolto della parola di Dio: le opere senza la fede e la fede senza le opere sono tutte e due monche, perché, separandole, le opere diventano mero attivismo e la fede diventa sterile. La fecondità della fede si vede dalle opere ed in particolare dalle opere al servizio dell'uomo, al servizio del prossimo. E noi vogliamo essere al servizio di una Parrocchia che esprima opere, opere che siano immagine e facciano trasparire la presenza del mistero di Dio nelle persone e la presenza dello Spirito in quella comunità parrocchiale che ci riunisce in un solo corpo: questo noi continuiamo a ripetere nella liturgia, ma è operando che facciamo trasparire la nostra grande fede nella presenza dello Spirito nelle persone.

Immaginate, per esempio, tutti i malati e non pensiamo solo ai barboni, quando noi parliamo ai poveri, ma anche a tante persone così annoiate e sfiduciate da non chiedersi che senso ha la vita o che non sanno che rispondere a questo interrogativo, o persone in pericolo di vita e altre che non sanno che farsene della vita stessa. Tutte queste persone non hanno bisogno dei nostri pacchi o dei nostri servizi materiali: cerchiamo di convincerle, non illudiamoci e non illudiamo gli altri. Queste persone hanno bisogno della nostra fede, fede nella presenza del mistero di Dio che continua la Sua passione, la Sua morte e la Sua resurrezione. La Messa è questo, mentre se non colleghiamo la celebrazione della nostra Messa con la Messa di Gesù Cristo, le nostre celebrazioni diventano un funerale, il funerale di un Dio che è morto. La nostra Messa prende tutto il suo valore se diventa il momento in cui i nostri dolori, le nostre preoccupazioni, le nostre insofferenze, direi il nostro calvario, si unisce al calvario di Cristo.

Se le opere non hanno la luce della fede rischiano di diventare qualcosa che non serve: che non serve perché Gesù Cristo non si è incarnato per arricchirci di cose materiali. Gesù non è nato in una città; non è nato nelle grandi città di allora, né Gerusalemme né Roma; non è nato in una città ma fuori le mura e direi fuori da una casa; è stato anche Lui un rifugiato politico perché avevano paura di Gesù Cristo, di Lui che ha vissuto una vita veramente povera senza avere una pietra dove posare il capo.

### **A te la parola**

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

La parola "carità" non è facile da interpretare: si tratta di dare un aiuto, di dare qualcosa di materiale? La carità per i poveri, l'elemosina, il piatto di minestra: soltanto questo è carità? Il "dare" qualcosa mi fa sentire in pace con me stesso, ma mi sono chiesto se serve davvero? Andare più a fondo sulla dinamica della carità significa, da un lato, capire se e come il mio aiuto può davvero cambiare la vita di una persona, se il gesto che faccio ha un risultato che si mantiene nel tempo o se invece serve solo per rendere tranquilla la mia coscienza.

Dall'altro lato, è necessario confrontarmi sulle motivazioni che mi spingono verso la carità, su quello che provo, quello che desidero, quello che mi aspetto quando vado incontro al povero. Desidero un grazie? Spero di "compensare" delle colpe?

Che rapporto vedo tra la carità, intesa come aiuto concreto, e invece la Carità di cui parla San Paolo? Tutte le caratteristiche della carità che San Paolo individua (benigna, paziente...) riguardano me come persona, il mio modo di essere, di entrare in relazione con l'altro indipendentemente dalla condizione di bisogno o povertà... Come sono le mie relazioni, allora? Su cosa mi fondo?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre Nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*

## SESTO PERCORSO

# MISERICORDIA

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### ***Dal Vangelo secondo Matteo 25, 31-46***

In quel tempo Gesù disse « Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me .. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna».

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco.*

### **Le parole di papa Francesco**

#### **Dalla *Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia "Misericordiae vultus"* di papa Francesco, n. 10**

L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell'amore misericordioso e compassionevole. La Chiesa « vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia ». Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione, da una parte, di pretendere sempre e solo la giustizia ha fatto dimenticare che questa è il primo passo, necessario e indispensabile, ma la Chiesa ha bisogno di andare oltre per raggiungere una meta più alta e più significativa. Dall'altra parte, è triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si vivesse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli. Il perdono è una forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza.

*Mi raccolgo nuovamente in silenzio e provo a ricercare i collegamenti tra il passo della Scrittura e le parole del Santo Padre. Quindi continuo ascoltando la parola di un testimone.*

### **La parola a un testimone**

#### **Dalla Lettera Enciclica *Dives in misericordia*—San Giovanni Paolo II**

«Dio ricco di misericordia» è colui che Gesù Cristo ci ha rivelato come Padre: proprio il suo Figlio, in se stesso, ce l'ha manifestato e fatto conoscere. Memorabile al riguardo è il momento in cui Filippo, uno dei dodici apostoli, rivolgendosi a Cristo, disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta»; e Gesù così gli rispose: «Da tanto tempo sono con voi, e tu non mi hai conosciuto...? Chi ha visto me, ha visto il Padre». Queste parole furono pronunciate durante il discorso di addio, al termine della cena pasquale, a cui seguirono gli eventi di quei santi giorni durante i quali doveva una volta per sempre trovar conferma il fatto che «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo».

### **A te la parola**

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

Cosa significa per te essere misericordioso? In che senso Dio è un Padre Misericordioso? E tu sei capace di avere misericordia nei confronti dell'altro? Riesci a riconoscere Gesù nel fratello in difficoltà? E cosa fai?

E tu sei mai stato "quello in difficoltà", che ha avuto bisogno di misericordia? Cosa ti aspetti che gli altri facciano quando tu sei fragile?

Come vivi la misericordia all'interno della Chiesa? La Chiesa riesce a mostrare il suo tratto misericordioso? E tu, come credente, come contribuisce in questo senso? Ritieni di essere un autentico testimone di misericordia?

Essere misericordiosi significa molto più che perdonare i peccati: cosa ci insegna questo Giubileo Straordinario della Misericordia?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre Nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*

## SETTIMO PERCORSO

# SCARTO

*Scelgo un luogo in cui vivere questo momento di preghiera, mi faccio il segno della croce e rimango un po' in silenzio davanti al Signore, cercando di allontanare i pensieri e le distrazioni che sono nel cuore. Quando il mio respiro è tranquillo comincio ad ascoltare la Parola del Signore.*

### La Parola del Signore

#### *Dal Vangelo secondo Luca 20, 9-19*

Poi cominciò a dire al popolo questa parabola: «Un uomo piantò una vigna, la affidò a dei vignaiuoli, e se ne andò in viaggio per molto tempo. Al tempo della raccolta mandò un servo da quei vignaiuoli perché gli dessero una parte del frutto della vigna; ma i vignaiuoli, dopo averlo percosso, lo rimandarono a mani vuote. Egli mandò un altro servo; ma dopo aver percosso e insultato anche questo, lo rimandarono a mani vuote. Egli ne mandò ancora un terzo; e quelli, dopo aver ferito anche questo, lo scacciarono. Allora il padrone della vigna disse: "Che farò? Manderò il mio diletto figlio; forse a lui porteranno rispetto". Ma quando i vignaiuoli lo videro, fecero tra di loro questo ragionamento: "Costui è l'erede; uccidiamolo, affinché l'eredità diventi nostra". E lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Dunque che cosa farà loro il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaiuoli, e darà la vigna ad altri». Essi, udito ciò, dissero: «Non sia mai!» Ma egli li guardò in faccia e disse: «Che significa dunque ciò che sta scritto: "La pietra che i costruttori hanno scartata è quella che è diventata pietra angolare"?

Chiunque cadrà su quella pietra si sfracellerà ed essa stritolerà colui sul quale cadrà». In quella stessa ora gli scribi e i capi dei sacerdoti cercarono di mettergli le mani addosso, ma temettero il popolo; perché capirono che egli aveva detto quella parabola per loro.

*Rimango ancora un po' in silenzio e lascio che la Parola del Signore penetri dentro di me, cercando di cogliere quelle espressioni che mi hanno maggiormente colpito. Poi mi metto in ascolto delle parole di Papa Francesco*

### Le parole di papa Francesco

*Dall'Udienza generale del 5 giugno 2013, Piazza San Pietro*

“Coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l’ambiente, tra l’uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la “cultura dello scarto”. Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Questa “cultura dello scarto” tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l’anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame! Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi.

### La parola a un testimone

#### **dall'Intervista a Jean Vanier, fondatore delle Comunità dell'Arca**

Le persone che qui accogliamo sono tutte con un corpo sofferente. Ripeto: "corpo". Parlano male, camminano male, hanno delle difficoltà. Soprattutto, con le loro difficoltà corporali e psichiche, quasi tutte hanno subito il rifiuto, che induce collera e depressione. Molti vengono qui senza aver scelto di venire. Vorrei parlarle di una mamma in Lituania. E' lei stessa a raccontare: "La nascita di mia figlia è stata per me una maledizione. Quando viaggiavo con lei sui mezzi pubblici, il modo di guardarci della gente mi feriva a tal punto che, in certi momenti, avrei voluto farla finita. Un giorno entrai in una chiesa dove c'era delle persone che cantavano e ridevano". Era un gruppo "Fede e Luce". Erano una trentina di persone, alcune con un handicap, altre no, che vivono legami di amicizia, di condivisione, di celebrazione. Da allora è entrata nel gruppo insieme alla figlia "e la mia maledizione è diventata una benedizione" - disse la mamma. Tante persone arrivano qui con il sentimento di una maledizione. Dopo un po' di tempo scoprono la vita, sono felici. Si può andare in uno dei tanti "focolari" (case-famiglia) sparsi nel mondo e, generalmente, vi si trova gioia, uomini e donne in piedi. Questo non vuol dire che non ci siano difficoltà. Ma tutto inizia con l'incontrare il corpo ferito. Siamo fondati, essenzialmente, non sulla parola ma sul corpo.

Qui all'Arca, vi è di particolare che la sete, il desiderio più profondo, in coloro che sono accolti, non è guadagnare denaro, avere il potere, la riuscita sociale. Il loro grido profondo è per la relazione: "Mi ami? Mi accetti?" Si ha l'impressione, in questo mondo, di non esistere se non si riesce. Ma il fondo dell'essere umano è la relazione, e questo si vede da piccole cose: essere felici insieme, ridere insieme. La relazione produce subito una sorta di pace, di connivenza, di gioia. Al cuore dell'Arca ci sta questa parola del Vangelo molto importante: "Quando fai un banchetto, non invitare gli amici, i membri della tua famiglia, i ricchi vicini, ma i poveri, gli storpi, gli infermi, i ciechi e sarai benedetto" (cf. Lc 14). Questo è misterioso: non sono tanto i poveri ad essere felici perché hanno del buon cibo, ma sarai tu stesso ad essere cambiato, perché sarai l'amico di un povero.

### **A te la parola**

*Facendo tesoro del momento finora vissuto, provo a farmi alcune domande di vita, aiutandomi eventualmente con i suggerimenti qui proposti, affinché la Parola diventi il presupposto per una condotta di vita buona.*

Persone con disabilità, immigrati, poveri, anziani, chi ha perso i propri cari, il lavoro, la salute: diventa inutile, anzi è un peso o uno scarto?

Come viene collocata la persona fragile in una società molto povera? E in una ricca che però va molto di fretta, in cui c'è spazio solo per i forti, per quelli di successo?

Che società vedo intorno a me? Che succede nel mio Paese? E nella mia comunità, nella mia parrocchia, nella mia famiglia? Che atteggiamento c'è nei confronti di chi è debole?

Mi è mai accaduto di entrare in contatto con qualcuno che è stato scartato, o che rischia di esserlo? E come ho reagito? Quale il primo impatto, quali poi le scelte successive, i percorsi che ho voluto/potuto avviare? Gesù è stato considerato uno scarto?

Gli scartati e gli esclusi che incontro ogni giorno, che rappresentano per me? Cosa penso di poter fare? Niente? Qualcosa di positivo nell'immediato, ma forse poco utile per il domani (pensiamo all'elemosina, ai servizi che riempiono la pancia oggi ma non aiutano ad uscire dalla condizione di povertà)? Oppure un diverso progetto di riscatto?

E io mi sono mai trovato nella condizione di essere un peso? Di fatto questo può succedere a chiunque, nessuno è immune dalla malattia, dal rischio di incidenti, dal diventare vecchio: come vivo questa prospettiva? Mi fa paura? Penso che potrò contare sull'amore di qualcuno, o temo di essere scartato?

*Quando ho concluso la mia riflessione, rimango ancora un attimo in silenzio, poi volgo gli occhi al Signore e recito il Padre Nostro; quindi mi segno nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, concludendo così questo mio momento.*



*Questo libretto è per tutti i pellegrini che passeranno  
per questa Porta Santa della Carità.  
Per favore, non portarlo via!  
Potrai scaricarlo una copia dal sito [www.caritasroma.it](http://www.caritasroma.it)*

CARITAS DIOCESANA DI ROMA  
Piazza San Giovanni in Laterano, 6/A - 00184 ROMA  
E-mail: [giubileocaritas@caritasroma.it](mailto:giubileocaritas@caritasroma.it)  
tel: 06/6988.6424/5  
fax: 06/6988.6489  
337/117.88.35 // 335/18.17.151